

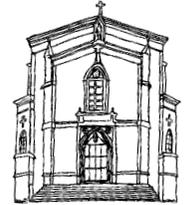
Prosegue la pubblicazione dell'intervento di mons. Tarcisio Bosso tenuto il 20 aprile 2009 al Consiglio Pastorale Parrocchiale sui problemi riguardanti il termine della vita.

Il diritto di morire con dignità

1. Ho richiamato due concezioni di vita che si riflettono sul modo di avvicinarsi alla morte e, per quanto riguarda il nostro discorso, ispirano anche due tipi d'approccio agli stati terminali dell'esistenza e ai modi di intervenire, curare, offrire assistenza e terapia al malato. Motivano, soprattutto, due interpretazioni di un principio che oggi viene abitualmente affermato per significare il rispetto da riservare all'ammalato nell'ultima fase della sua vita e motiva, tra l'altro, anche il ricorso al cosiddetto testamento biologico: "Diritto di morire con dignità". È, questa, la fondamentale norma di comportamento ma di fatto è espressione ambigua che giustifica due antitetiche conclusioni, di cui una è la rivendicazione del diritto all'eutanasia, la cui nozione precisa, al di là di ogni manipolazione del termine, non è altro che: un'azione (la cosiddetta eutanasia attiva) o un'omissione (la cosiddetta eutanasia passiva) che di natura loro e nelle intenzioni di chi le attua procurano la morte. Il motivo della soppressione può essere l'intento di liberare la persona dalla condizione di sofferenza o, se richiesta, il desiderio dell'infermo di togliere agli altri il disagio e il peso eccessivo della propria presenza di malato, privo di speranza e di autosufficienza ed incapace di risolvere problemi d'angoscia. E, forse, più in profondità, è il desiderio di sottrarsi allo stato di solitudine e di abbandono.
2. La difficoltà di affrontare il dolore di chi soffre e di chi, demotivato, sente il peso della vita, è ben comprensibile e vera e costituisce spesso un problema molto grave. Ma, da un punto di vista umano, prima che cristiano, la morte provocata non è da ritenersi il modo idoneo per risolverlo. La domanda che sgorga dal cuore del malato nel confronto supremo con la sofferenza e la morte, specialmente quando egli è tentato di ripiegarsi nella disperazione e quasi di annientarsi in essa, è certamente quella di non soffrire, ma è, soprattutto, la domanda di non essere lasciato solo. La domanda di compagnia, di solidarietà e di sostegno nella prova. È richiesta di aiuto. A questo stato di sofferenza, d'attesa, di solitudine espressa o non espressa si può venire incontro con ricchezza di mezzi e con senso di umanità.

(continua)

Parrocchia Ss. Ermacora e Fortunato - Roiano
Piazza tra i Rivi - 34135 Trieste - tel. e fax 040/417038
e-mail: parrocchiadiroiano@tin.it
<http://www.ermano.org>



23 agosto 2009

VENTUNESIMA DOMENICA FRA L'ANNO (B)

Prima lettura: Dal libro di Giosuè (24, 1-2. 15-18)

«Serviremo il Signore perché egli è il nostro Dio».

Salmo Responsoriale: (dal salmo 33)

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Seconda lettura: Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (5, 21-32)

«Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa».

Vangelo: Dal Vangelo secondo Giovanni (6, 60-69)

«Da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna».

RESTAURO DEI DIPINTI AD OLIO SU METALLO DELL'ALTAR MAGGIORE, RAFFIGURANTI SANTA CATERINA DI ALESSANDRIA E SANTA LUCIA

I due dipinti presentano su tutta la superficie numerose colature di cera ed uno strato di sporco polveroso.

L'intervento di restauro consiste nella pulitura della superficie per mezzo di solventi idonei e la rimozione delle colature di cera con l'ausilio di bisturi. Il ritocco pittorico verrà eseguito con colori per restauro ed infine verrà applicata la protezione finale per mezzo di vernice semilucida.

(a cura delle restauratrici)